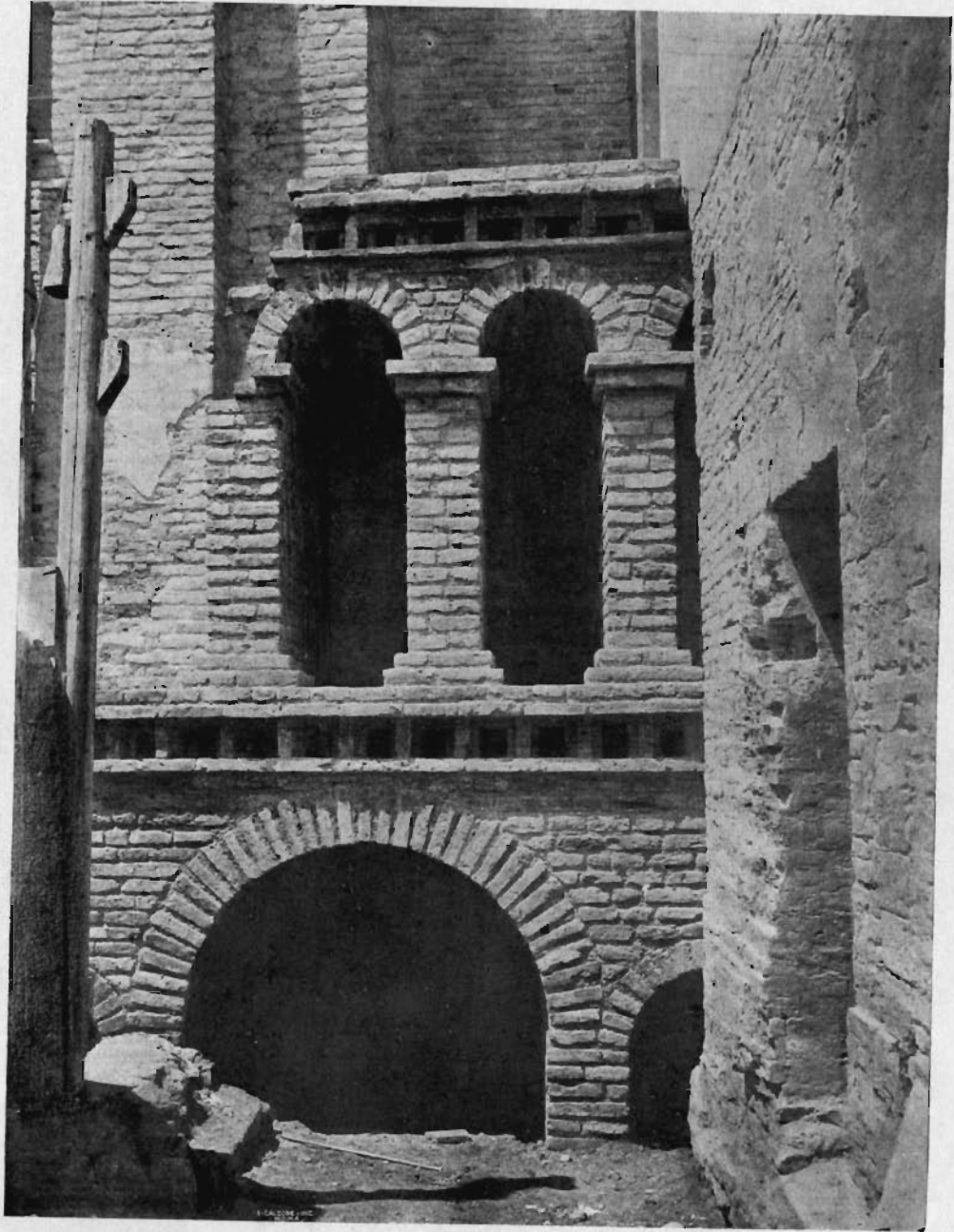


30-39



Ravenna — Vivaio dell'Arcivescovado.

IL VIVAIO DELL'ARCIVESCOVADO DI RAVENNA.



ELL'APRILE scorso ebbi a esaminare in Ravenna un singolare edificio scoperto poco prima, durante i lavori di restauro dell'Arcivescovado condotti sotto la vigile, intelligente e fervida direzione di Giuseppe Gerola.

Il tipo, senza esempio, di tale edificio aveva già destata la curiosità degli studiosi ravennati; ma non si era, con le discussioni, raggiunta ancora una spiegazione soddisfacente, quando a me l'esame diretto del monumento parve dimostrare che si trattava di un

Vivaio, e con questa precisa parola, prima d'aver fatto qualsiasi ricerca storica, mi piacque definirlo. Questo, io dico, non per vanto alcuno d'intuizione, ma per istabilire il fatto ch'io non definii il monumento sulla scorta di un documento scritto, ma quello mi « parlò » prima di questo, il che non è senza importanza.

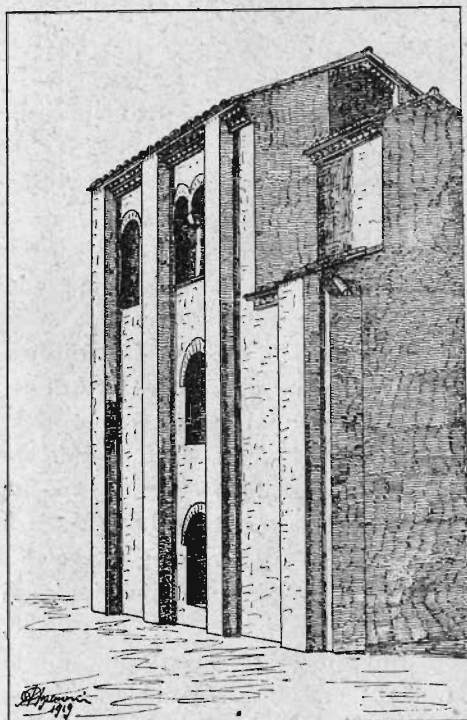
L'edificio, costruito in laterizio, mostra in basso una serie di nicchioni, nei pilastri e nelle curve dei quali si hanno piccole nicchie per vasi o per statue.

È da pensare che quei nicchioni fossero un giorno rivestiti, come molte fontane e ninfei antichi, di mosaico a frammenti marmorei e di conchiglie, e a specchio di una vasca o piscina. Sopra quei nicchioni corre, a guisa di cornice, una serie di fori formati da mattoni orizzontali e da mattoni verticali, non rientranti per tutta la profondità, ma in modo da lasciare nel fondo un cunicolo libero per tutta la lunghezza dell'edificio. Al disopra di tale « cornice » s'apre una nuova serie di nicchie con fronte ad arco e pianta rettangolare. Il suo aspetto è quello di un loggiato arieggiante ai loggiati romanici. Le nicchie, però, non sono fra di loro in comunicazione, ma ognuna sta a sè a guisa d'una cassa centinata aperta dal lato anteriore. In alto è, infine, una cornice con una nuova fila di piccoli fori.

Riguardando dunque cosifatto edificio, a me parve che nei nicchioni inferiori, fatti sul tipo di quelli de' ninfei, potessero essersi trovate fontanelle e vasche per pesci e tartarughe; od anche steccati per conigli, lepri ecc.; nelle due alte serie di fori, nidi d'uccelli liberi come colombi, passeri, rondini ecc., e nella fila delle nicchie superiori tutta una collezione di volatili rari, protetti da rete. E fu per questo ch'io dissi trattarsi certo d'un antico *Vivaio* corrispondente sui giardini del grande, famoso e decoratissimo palazzo degli arcivescovi ravennati.

Ebbene: tornato a Roma e fatta qualche ricerca in proposito, lessi nel *Libro Pontificale* di Andrea Agnello tale testimonianza da derimere (mi sembra) ogni dubbio intorno alla mia congettura.

L'edificio ora scoperto guarda con la facciata a sud-est, sul giardino del palazzo. Dietro e contiguo ad esso si trova l'Oratorio di S. Andrea, già detto Cappella di S. Pier Crisologo, nonchè la Sala Lapidaria, a tergo della quale sorge l'abside o tribuna della Cattedrale. La Sala Lapidaria è dunque tra quell'edificio e la tribuna del Duomo, ossia nel preciso posto dove anticamente trovavasi la sala, di cui parla l'Agnello nella vita di Giovanni VIII. Ora lo storico, fiorito nella prima metà del sec. IX, narra che Giovanni udì lamenti mentre sedeva a mensa nella sala dietro la tribuna della chiesa, proprio sopra il vivaio. *Dum sederet ad mensam post tribunal ecclesiae super vivarium* (1). Alla



Esterno dell'Oratorio di S. Andrea (sec. VI)
prima dell'addossamento del Vivaio.

netta e precisa indicazione dell'Agnello corrispondono in modo perfetto così l'abside della chiesa, come la sala e il Vivaio (2).

*
**

Non è il caso di far qui della facile erudizione sull'uso dei vivai presso gli antichi. Edouard Cuq ne ha parlato a lungo e ne ha ricordati parecchi esistenti specialmente in Roma e nelle vicinanze (3). Alle sue notizie è da aggiungere, comunque, che a Pompei nella « casa del loggiato » in via dell'Abbondanza, si è avvertito che uno dei balconi dovette essere una uccelliera essendosi rinvenuto in esso un grande numero di piccoli beveratoi da uccelli, e che nella proprietà Ruspoli, in località Casa Micocci a sei chilometri da Vignanello, si è scoperto un corridore con nicchie a due piani, rivestite di mezzi vasi di terracotta, e con una vaschetta per beveratoio, forse anch'esso parte di un vivaio. È poi

da notare una moneta neroniana che rappresenta un'uccelliera della *Domus aurea*, del tipo certo dell'uccelliera che Varrone descrive nel dialogo *Rerum rusticarum*, fiancheggiata da due portici, a doppio loggiato chiuso da reti, dinanzi ai quali stavano larghe piscine (4).

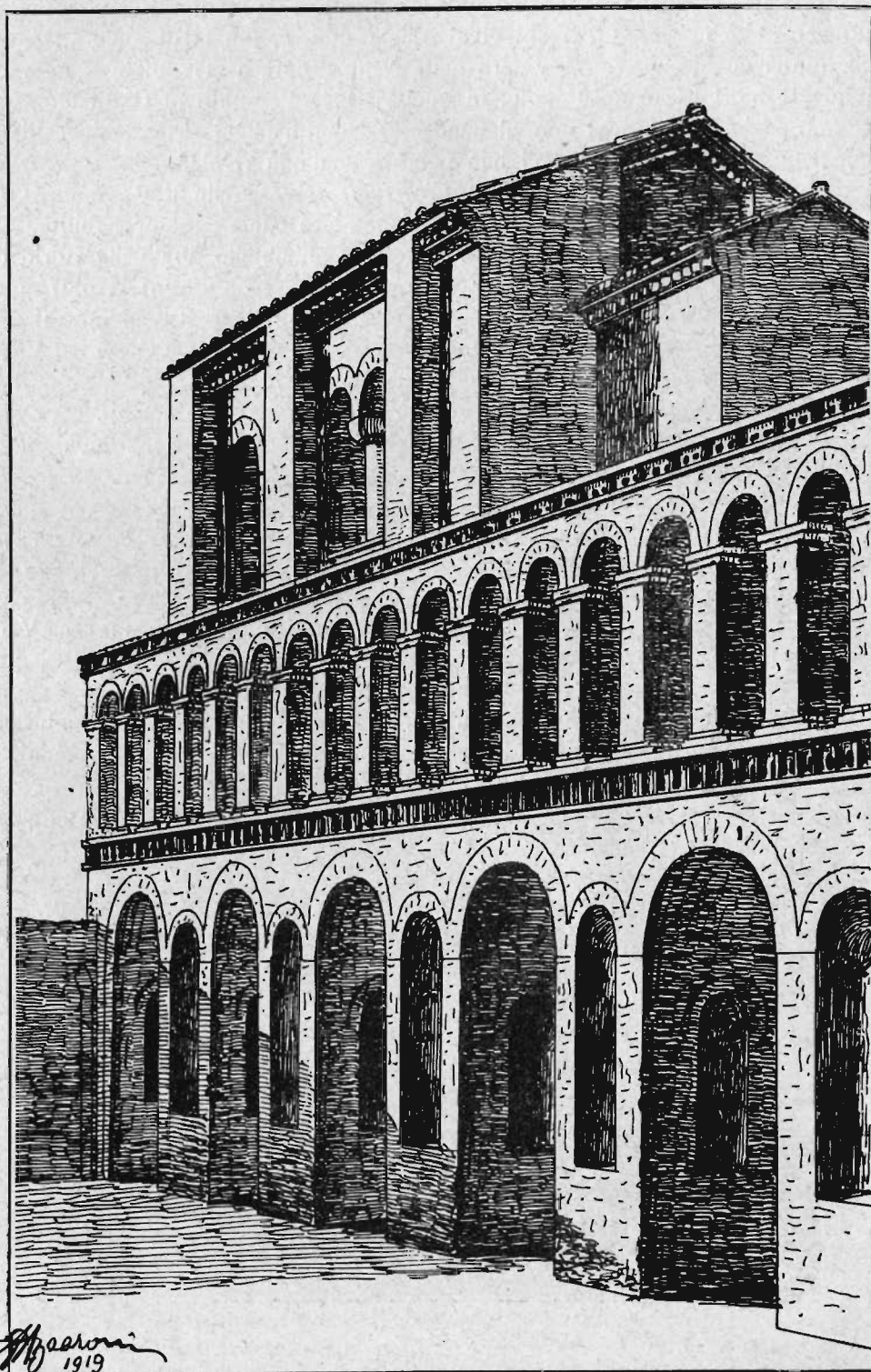
L'Oriente fu anche più caldo ammiratore di tal genere di lusso, e i giardini sul Bosforo, videro durante l'impero greco-bizantino lieti vivai, come anche i giardini d'Aleppo e di Damasco. Non dimentichiamo ciò che racconta il Boccaccio di messer Torello messo dal Saladino, in San Giovanni d'Acri, a custodire e a imbalsamare uccelli maravigliosi e rari.

(1) *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis* (Hannover, 1878), pag. 383.

(2) Nell'opuscolo *Sull'antico Duomo di Ravenna e il Battistero e l'Episcopo e il Tricolo* (Ravenna, 1880, pag. 63-70), GIULIANO BERTI, illustrando il passo dell'Agnello, pensò che il Vivaio ricordato non fosse che una Peschiera « alimentata dal ramo della Padenna, che girava al mezzogiorno dell'Episcopo. »

(3) *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, IX (Parigi, 1916), pp. 957-963.

(4) ATTILIO PROFUMO, *Le fonti ed i tempi dell'incendio Neroniano* (Roma, 1905), pp. 673-693.



Vivai dell'Arcivescovado di Ravenna (sec. VIII).
Ricostruzione grafica.

Poi l'uso fu ripreso in Italia, e, al primo bagliore del Rinascimento, Roma, Firenze, Perugia, Siena vollero custodire e mostrare animali rari ed esotici. Il Vaticano ebbe ne' suoi giardini vivai ricchissimi, e, più tardi ancora, bellissimi ninfei ed uccelliere si videro nella Villa d'Este a Tivoli, in quella di Giulio III fuori Porta del Popolo, in quella Doria Pamphilj al Gianicolo.

Però de' vivai antichi non si conosce l'aspetto, chè i resti dell'uccelliera pompeiana e del vivaio Ruspoli ben poco oramai più rivelano.

Ma di qual tempo può essere il *Vivarium* arcivescovile di Ravenna? Ora mi sembra che anche a questo si possa rispondere con molta probabilità.

Anzitutto è da stabilire ch'esso è posteriore all'edificio dov'è l'Oratorio di S. Andrea, al quale fu addossato. È dunque posteriore a Pietro II o III che tale edificio costruì e che tenne la cattedra episcopale di Ravenna fra il 494 e il 519, ossia al tempo di Teodorico. È d'altra parte anteriore a Giovanni VIII, già ricordato, arcivescovo di quella città dall'anno 777 al 784.

Il lasso di tempo ora indicato, di più che due secoli e mezzo, è invero assai lungo; ma a me pare che s'abbiano elementi per ridurlo grandemente. Risulta dal medesimo Agnello, che Felice, arcivescovo di Ravenna dal 707 al 723, tornato da Costantinopoli, ampliò l'Episcopio edificando sino una casa che fu detta la Casa di Felice (1). Costruì egli il vivaio descritto? Questa domanda trova la sua ragionevolezza nel tipo stesso dell'edificio che accenna, come ho detto, al romanico, tantochè, mentre è assolutamente da escludere che possa essere stato costruito nel sec. VI, è da riferire piuttosto al sec. VIII che non al precedente.

È insomma uno di quei monumenti ravennati, come la fronte della Reggia ad *Calchi* e alcune chiese e campanili, che, derivati dall'architettura italo-bizantina, preparano, prima forse che in qualsiasi altra città, l'architettura romanica.

CORRADO RICCI.

(1) AGNELLO, *Liber Pontificalis*, pag. 373; G. F. GAMURRINI, *Di un sepolcreto scoperto in contrada «l'antica Cesarea» e di un capitello bizantino con monogramma*, nelle *Notizie degli Scavi* (Roma, 1890), pag. 397.

